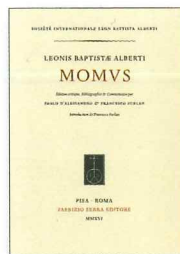
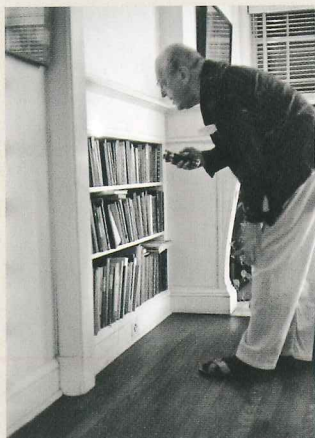


# BIBLIO

98 Recensi

100 Come  
pittore divo  
grande arc



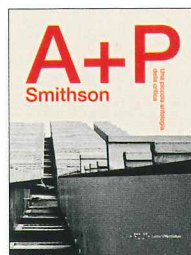
1513

➤ Leonis Baptistæ Alberti  
**MOMUS**  
Édition critique, Bibliographie &  
Commentaire par Paolo d'Alessandro  
& Francesco Furlan; Introduction de  
Francesco Furlan  
S.I.L.B.A., Paris-Fabrizio Serra, Pisa-Roma  
2016  
ISBN 978 8862278447

Pressoché “clandestino” nella produzione di Leon Battista Alberti fino agli anni Settanta del Novecento (pur vantando un'edizione moderna di Giuseppe Martini, per Zanichelli, nel 1942), il *Momus*, grazie anche all'interesse portatogli da Robert Klein, Alberto Tenenti, Alessandro Perosa, Ernesto Grassi e Massimo Cacciari, è ora riconosciuto come «*l'un des grands textes fondateurs d'Alberti et le chef-d'œuvre indiscutable de ses Iusi*». Così scrive, nel volume che recensiamo, Francesco Furlan, noto studioso dell'Umanesimo e direttore dell'importante rivista «*Albertiana*», nonché autore, assieme a Paolo d'Alessandro, paleografo latinista, di ben due edizioni preparatorie (S.B.E., 2006, in spagnolo e Mondadori, 2007) alla prima vera e propria edizione critica del romanzo albertiano: appunto, Fabrizio Serra, 2016. Quest'ultima – che si annuncia in ristampa, per i tipi parigini delle Belles Lettres, con versione francese a fronte – può dunque ritenersi un autentico punto d'arrivo. Il volume si apre con un'Introduction dello stesso Furlan dall'eloquente titolo *Momus seu De homine*, che critica fortemente le molte interpretazioni, per lui fuorvianti, che nei personaggi del libello identificano figure eminenti del tempo in cui Alberti visse (operazione in cui, di volta in volta, tanti critici si sono esercitati) e ritiene che nel protagonista del romanzo non si debba vedere un uomo particolare ma l'uomo come categoria morale. Segue una *Notice philologique* a firma di entrambi i curatori, che ricostruisce la tradizione, tracciando lo stemma dei testimoni e strapazza alquanto le edizioni pregresse (fra cui quella di M.L. Bracciali Magnini, uscita nelle *Opere latine* del 2010 a cura di Roberto Cardini). A essa seguono una *Bibliographie générale*, il testo latino col relativo apparato critico (il primo sin

qui prodotto), un cospicuo e inedito *Commentaire* e, infine, i consueti indici (quattro in tutto). Di là da questioni strettamente filologiche che in questa sede è impossibile riassumere, ciò che emerge da quest'autentica edizione critica è l'importanza capitale del *Momus*, «*jamais [...] publié*» dall'Alberti (proprio come un suo altro e grande capolavoro, il *De re ædificatoria*), ma che apre la strada, come afferma lo stesso Furlan nell'Introduction, alla letteratura «*utopique ou utopiste*» di Thomas More, di Erasmo, dell'Ariosto (che dall'Alberti attingerà moltissimo), di Rabelais, di Doni, e fino a Bruno e a Cervantes, arrivando a prefigurare la letteratura libertina del XVII e XVIII secolo. E che continua a interrogarci ancora oggi.

• • •



1514

➤ a cura di Gennaro Postiglione  
**A+P SMITHSON. UNA PICCOLA ANTOLOGIA DELLA CRITICA**  
Lettera Ventidue, Siracusa 2015  
ISBN 978 8862421515

Quanti stanno riscoprendo l'opera di Alison e Peter Smithson leggeranno con piacere l'antologia curata da Postiglione e dedicata agli studenti di architettura italiani. Alison e Peter Smithson erano e rimangono figure di non facile interpretazione, sia per la distanza culturale che ci separa da loro, sia per l'“eclettismo” della loro produzione. L'architettura degli Smithson non si presta alle semplificazioni, né si può ridurre a icona, e occorre andare alla radice del loro pensiero per comprenderne l'attualità; da questo punto di vista, i saggi contenuti nell'antologia sono tutti preziosi. Di estrema attualità, considerata l'imminenza della loro demolizione, è l'ampia sezione dedicata ai *Robin Hood Gardens*, un progetto di edilizia residenziale emblematico per localizzazione (a Londra, nel quartiere di Poplar, al centro dei “docklands”), tecnica costruttiva (in prevalenza elementi prefabbricati di calcestruzzo) e strategia

insediativa. I due caseggiati, che si fronteggiano separati da un ampio giardino, rappresentano, con tutta la loro carica idealistica, il crepuscolo dell'età delle grandi unità di abitazione, almeno per quanto riguarda il Regno Unito. Altrettanto interessante è la ricostruzione della storia del progetto per la sede del settimanale «*The Economist*» a Londra, un'opera che si guadagnò vastissime attenzioni, della quale si apprendono nel dettaglio la vicenda immobiliare e la genesi. Il volume ha il pregio di contenere un regesto completo degli articoli che Alison e Peter Smithson pubblicarono sulle riviste in un lungo arco di tempo, dal 1953 al 2003. È uno strumento scientifico prezioso e la testimonianza di quanto l'opera costruita degli Smithson, numericamente esigua, si accompagnasse a un intenso lavoro di divulgazione delle loro idee. Gli autori dei contributi presenti nel libro sono: Alan Powers, Max Risselada, Jonathan Sergison, Irénée Scalbert, Carles Muro, Dirk van den Heuvel e Gennaro Postiglione.

• • •



1515

➤ Eva Díaz  
**THE EXPERIMENTERS. CHANCE AND DESIGN AT BLACK MOUNTAIN COLLEGE**  
The University of Chicago Press, Chicago-London 2015  
ISBN 978 0226067988

“Negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale in un College senza storia di una regione rurale dei monti Appalachi vennero sperimentate vivaci innovazioni culturali e artistiche”. Comincia più o meno così questo libro di Díaz che racconta un aspetto della storia di una delle più fertili istituzioni accademiche sorte negli Stati Uniti nella seconda metà del Novecento. Avendo a fondamento il pensiero di John Dewey, l'attività didattica svolta nel College era finalizzata alla creazione di una comunità impegnata nella sperimentazione e nella



pratica artistiche, a prescindere dai generi e dalle gerarchie. Come ogni "scuola" di questo genere, il Black Mountain College ebbe una vita tanto breve quanto intensa: venne fondato nel 1933 e chiuse le porte nel 1957. Lo frequentarono un migliaio di studenti. Alcuni di loro erano personaggi fuor dal comune, e i loro nomi con quelli degli insegnanti formano il «*Who's Who of American art*». Tra i docenti vi furono Anni Albers, Merce Cunningham, Clement Greenberg, Xanti Schawinsky, Franz Kline, Willem de Kooning, Robert Motherwell, Ben Shahn; tra gli allievi Ray Johnson, Kenneth Noland, Robert Rauschenberg, Dorothea Rockburne, Kenneth Snelson e Cy Twombly. Josef Albers, John Cage e Buckminster Fuller furono gli insegnanti che scandirono il passo della vita del College. Erano personaggi diversissimi, ma, proprio per questa ragione, crearono un ambiente in cui vennero compiute sperimentazioni artistiche straordinarie, che solo la casualità irripetibile di una serie di coincidenze può spiegare come Diaz racconta. Albers giunse ad Asheville in North Carolina, dove si trovava il College, nel 1933: conosceva poche parole d'inglese, ma portava con sé le esperienze fatte al Bauhaus. Introdusse nel College lo studio dei fenomeni percettivi, insegnando che l'espressione artistica è fondata sulla disciplina che la libera dallo scopo, ripetendo agli studenti, ricorda Diaz: «per favore state lontani dall'ultimo grido, dalla moda, da ciò che sembra di successo o promette un profitto». Nel 1948 Cage giunse a Black Mountain College come pianista accompagnatore del celebre ballerino e coreografo Merce Cunningham. Le esperienze fatte nel College con gli allestimenti teatrali realizzati da Schawinsky, vennero sviluppate da Cage, che nell'estate del 1952 realizzò *Theater Piece No.1*. Il rettore del College, Charles Olson, e il poeta M.C. Richards lessero delle poesie; David Tudor eseguì al pianoforte (probabilmente) *Water Music* di Cage; Rauschenberg espose i monocromi *White Paintings* e Klein delle pitture sospese; Nicholas Cernovich proiettò spezzoni di film; un cane si mise ad abbaiare mentre Cunningham danzava; il pubblico era precariamente seduto al centro di questo pandemonio, una straordinaria performance. Naturalmente la convivenza di Albers e Cage era impossibile: uno leggeva Meister Eckhart, l'altro i testi Zen, ma questa è solo una delle ragioni, come Díaz dimostra, che indusse Albers a lasciare il College nel 1949. Un anno prima Albers aveva invitato Fuller a insegnare ad Asheville. Fuller incontrò al College uno studente geniale, Kenneth Snelson. Insieme lavorarono sulla *tensegrity*, costruendo strutture dove com-

pressioni e tensioni si equilibravano in sistemi chiusi e cupole geodetiche. Naturalmente il clima che Cage e Fuller contribuirono a instaurare rese rapidamente un ricordo quello che Albers aveva creato. Ma nell'insieme le loro esperienze hanno lasciato un segno profondo nella storia della cultura del secondo Novecento, come Diaz spiega nel capitolo conclusivo del libro. Albers intendeva il lavoro artistico come un esercizio di disciplina; Cage come l'occasione per produrre effetti e situazioni imprevedibili; Fuller come una continua sfida al rischio di fallire. Ma questo è solo un riassunto di quanto Díaz ha scritto. Il suo libro è documentato e intelligente: gli storici dell'arte e dell'architettura che lo leggeranno ne ricaveranno un profitto. Ma sono soprattutto gli insegnanti che dalla lettura di questo libro potrebbero trarre i maggiori benefici.



1516

➤ Marco Mulazzani  
**L'ARCHITETTURA DI MASSIMO CARMASSI. LA NUOVA SEDE DELL'UNIVERSITÀ DI VERONA, RESTAURO E RIUSO**

Electaarchitettura, Milano 2016  
 ISBN 978 8837099909

Nel corso della sua ormai lunga carriera, Carmassi (n. 1943) ha messo a punto un metodo di lavoro affinato con gli interventi di restauro di edifici antichi a lui affidati che si è imposto come un riferimento e una pietra di paragone per la cultura progettuale non soltanto in Italia, come dimostra, per citare un esempio emblematico, il restauro del Neues Museum a Berlino, così brillantemente completato da David Chipperfield nel 2009. Mulazzani ha seguito passo a passo la traiettoria del lavoro di Carmassi e, come dimostra il libro che ora segnaliamo, ne è l'interprete più affidabile. Il libro presenta la riconversione a sede universitaria della Provianda di Santa Marta a Verona, un complesso per l'approvvigionamento

delle truppe costruito dall'Amministrazione austriaca dopo il 1850, demolendo gli edifici del convento di Santa Maria delle Vergini. Dopo il recupero del silos granario di ponente (2003-09, con IUAV Studi e Progetti) e in attesa che anche l'ultima porzione dell'intervento (il silo di levante) venga realizzata, come ci auguriamo, nel 2016 Carmassi ha completato il restauro e il recupero del vasto panificio (l'impronta a terra misura 118 x 49 metri) destinato ora ad accogliere attività didattiche e di ricerca dall'Università di Verona. Confrontandosi con una costruzione i cui pregi sono rappresentati dalla severa scabrosità delle tecniche costruttive impiegate e dal chiaro prevalere delle finalità funzionali su ogni altra considerazione, Carmassi ha perseguito in maniera radicale il fine al quale tende ogni sua opera di restauro: cogliere l'occasione di rifunzionalizzare un edificio antico per renderne evidente la storia, per mostrare come nella sua materialità siano conservati gli effetti del trascorre del tempo e con essi del mutare delle destinazioni. Una vena archeologica alimenta tutti i lavori di restauro di Carmassi. Analogo a quello dell'archeologo è il modo prediletto da lui nel trattare le costruzioni antiche, scoprendone gli strati, isolandone gli episodi, mettendone in mostra la consistenza e la struttura, senza sovrapporre alcuna aggiunta a quanto il lavoro rigoroso di ripulitura consente di recuperare. Ma poiché ogni opera di restauro implica un progetto di riuso, nel far fronte alle implicazioni che questo nesso comporta, anche a Verona Carmassi ha inserito nel corpo dell'edificio quanto necessario, utilizzando un linguaggio rigoroso, libero dalla tentazione di armonizzarsi con l'ambiente, ma capace di dialogare con le preesistenze in virtù dell'uso parsimonioso dei materiali, della chiarezza funzionale e della laconica severità che caratterizza ogni nuovo inserimento. Se queste sono le scelte che, come Mulazzani dimostra, caratterizzano anche quest'opera, l'intelligenza progettuale messa in campo da Carmassi in questa occasione si rivela soprattutto nella concezione del nuovo sistema distributivo che ha consentito, tra l'altro, di conservare integralmente l'imponente prospetto della fabbrica ottocentesca. Questo libro, ottimamente illustrato, offre una lezione, di cui qui abbiamo colto solo un aspetto, ma che potrebbe essere oggetto di utili discussioni visto che il tema del restauro e del riuso degli edifici del passato ogni giorno di più diventa centrale per il lavoro degli architetti.